



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
SIMPOSI ROSMINIANI

Sedicesimo Corso dei "Simposi Rosminiani":

Persona, psiche e società

Sulle tracce dell'umano

STRESA, COLLE ROSMINI, 24-27 AGOSTO 2015

L'imprescindibile esigenza di educare

PROF. ALESSANDRO RICCI

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NdR].

Premessa

*«Anche nel nostro tempo educare al bene è possibile,
è una passione che dobbiamo portare nel cuore,
è un'impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo»
Benedetto XVI*



Crescere è faticoso, ma educare lo è ancora di più, lo sanno bene genitori, insegnanti ed educatori che quotidianamente portano avanti il loro compito educativo. L'educazione è un'arte in cui insegnare e imparare procedono di pari passo, è un'occasione di crescita non solo per gli educandi, ma anche per gli educatori. Un progetto educativo sano rispetta la natura profonda dei ragazzi, cogliendoli nella loro unicità e irripetibilità. Educare significa aiutarli a diventare ciò che sono, creando un terreno fertile affinché le loro potenzialità possano esprimersi al meglio, diventando promotori e non censori della natura che intimamente è in loro. L'educazione è tale quando produce cambiamenti e novità nella vita quotidiana delle persone coinvolte, facendo superare ciò che è stato e non potrà più essere, con un'aper-

tura al futuro e un'ottica di progetto.

Ha ancora un senso oggi educare?

Questo è l'interrogativo che si pongono molti educatori che sperimentano una crescente difficoltà nel vivere e nel dare efficacia alla loro azione educativa. Genitori, insegnanti, catechisti, sacerdoti, ecc., pur nella diversità dei loro ruoli, avvertono come sia difficile entrare in comunicazione con le nuove generazioni e offrire loro proposte autorevoli e interessanti che aprono orizzonti significativi e credibili per una vita realizzata.

Mentre aumentano le difficoltà e la frustrazione, diminuisce la motivazione ad educare, anzi – come notano i vescovi italiani negli *Orientamenti pastorali per il decennio 2010/2020* – si diffonde lo scetticismo riguardo alla stessa possibilità di educare e i progetti divengono programmi a breve termine; vi è soprattutto una minore passione educativa, che si manifesta nel venir meno della disponibilità ad assumere spontaneamente la scelta di dedicarsi da educatori ai più giovani.

Si avverte oggi il rischio che vi è nella crescita delle giovani generazioni, immerse in un contesto che pare essere travolto dai rapidi e accelerati cambiamenti in atto. Comportamenti problematici, episodi di bullismo, l'aumento dell'uso di alcool e droghe, fatti di violenza nelle città segnalano il disagio dei giovani, quello che qualche autore fa risalire al vuoto interiore, definito «ospite inquietante»¹. Il relativismo e il nichilismo, da posizione culturale, sono divenuti espressioni esistenziali di un vuoto che genera noia, mancanza di senso, solitudine, sofferenza profonda.

Benedetto XVI ha introdotto, l'idea di «emergenza educativa». L'aver colto questo «segno dei tempi» e posto in luce la problematica educativa è certamente stato un gesto profetico di grande sapienza. Il Santo Padre ci ha pure indicato lo stato attuale in cui versa gran parte della popolazione che affolla l'areopago del terzo secolo, svelandone la fragilità e problematicità e al contempo richiamando la necessità di educare. In questo modo, ci ha offerto l'opportunità di ribadire che non esiste frangente epocale, storico e personale che non debba essere segnato dall'educativo come dato ineliminabile della condizione umana. E proprio da qui proviene il titolo del mio contributo al simposio: «l'imprescindibile esigenza di educare».

Educare oggi una sfida possibile

Il termine stesso "educazione" contiene il senso profondo di un'azione umana volta a tirar fuori (*e-ducere*) ciò che si ha dentro, il progetto che è iscritto nella personale umanità di ciascuno per dare a esso sviluppo, per portare a maturazione ciò che ciascuno, in modo unico e irripetibile, porta dentro di sé, cercando di interferire il meno possibile sul naturale sviluppo dei bambini/ragazzi, garantendo al contempo quella presenza rassicurante e amorevole di cui hanno bisogno per sentirsi accettati e guidati. Nell'etimologia del termine c'è il riferimento al verbo *ducere*: condurre, esso evoca il compito della guida, l'azione di chi conosce la strada e si assume la responsabilità educativa di accompagnare altri nel cammino per avventurarsi insieme. C'è l'esperienza di chi ha già vissuto e la responsabilità di un compito rivolto ad altri.

Crescere è una responsabilità che ogni educando può assumersi perché ha accanto degli educatori che lo affiancano, lo prendono per mano, lo accompagnano con la loro esperienza di adulti, la loro sapienza di vita e la loro capacità di saper vedere in profondità; nel rapporto di fiducia con un genitore credibile, i figli imparano, poco a poco, a vedere con i propri occhi ciò che ogni adulto può riuscire a intuire prima².

L'educazione è vista come un accompagnamento, come una stimolazione delle possibilità virtuali iscritte nei ragazzi. Come si è detto educare significherebbe «*tirar fuori*» ciò che sta dentro il ragazzo, sviluppare le possibilità. Questa visione si fonda su un ottimismo antropologico e sviluppa una pedagogia in prospettiva anti autoritaria. Essa si oppone al modello autoritario vigente fino a pochi anni fa e presente anche oggi in alcune forme, che pensa l'azione pedagogica come trasmissione di valori, di modelli, di comportamenti. Di quest'ultimo denuncia il carattere impositivo.

1. Cfr. GALIMBERTI U., *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano 2007.

2. RICCI A., *Famiglia tra risorse ed emergenza. Un percorso educativo*, Elledici, Torino 2011, p. 55.

L'istanza anti autoritaria attraversa tutta la psico-pedagogia moderna: essa privilegia l'ideale della conoscenza del bambino e del ragazzo attraverso la relazione educativa.

Se educare è «tirar fuori», ciò comporta che si indirizzi verso un qualche modello in cui il giovane può e deve riconoscersi e può e deve scegliere come buono per sé. L'educatore allora non attira su di sé, non egemonizza, ma diventa un testimone, uno che attesta quel carattere buono e vero dell'esistenza, che è stato prima per lui stesso decisivo. Egli non deve temere di dire le proprie convinzioni, di attestare i propri valori, di offrire le proprie ragioni, perché egli sa che potrà trasmetterle solo nella forma della cordiale comprensione e della adesione personale da parte dell'altro.

Ne derivano alcune conseguenze per l'intervento educativo:

- se l'educazione non è solo un compito tecnico, ma anche e soprattutto un compito etico, essa è legata alle disposizioni etiche dell'educatore (la dedizione personale e l'umiltà, che deriva dalla consapevolezza di essere testimone di un bene più grande, attraversano la sua relazione educativa);
- se l'educazione ha a che fare con il compito etico, esso esige anche una *competenza tecnica*, psicologica e culturale, con la quale si procede a sciogliere tutti i blocchi che inibiscono al ragazzo la possibilità di accedere con libertà al bene e alla fatica storica di comprenderlo.

Senza pretendere di sviluppare una riflessione articolata, si accenna qui ad alcune delle ragioni che mettono in crisi gli educatori oggi.

Innanzitutto vi è la condizione di *stanchezza degli adulti*. Si percepisce in essi un senso di pesantezza esistenziale, che li rende scontenti della propria vita. A volte si rinuncia ad educare per mancanza di energia a reggere l'impegno – essere disponibili, dimenticare le proprie preoccupazioni e la propria stanchezza, essere accoglienti, avere voglia di dialogare, confrontarsi, discutere ... - che l'educare comporta. Educare è un compito a tratti gravoso, e l'attuale generazione adulta, oltre che essere affaticata, ha escluso dalla propria esistenza alcune dimensioni antropologiche irrinunciabili: il limite, il sacrificio, la rinuncia, parole tutte bandite da una generazione centrata sul tutto e subito senza fatica.

La generazione adulta è spiazzata dalla complessità e questo la rende disorientata quanto i giovani. Gli adulti faticano a muoversi in mezzo a situazioni che spiazzano e sorprendono; situazioni per le quali hanno l'impressione di non avere la bussola adatta.

Nella generazione adulta è *in crisi il progetto di vita*. In tal modo, essa è in difficoltà a mostrare il senso secondo cui essa vive. Oggi gli adulti sembrano non essere in grado di testimoniare e di narrare il valore e la bellezza della vita, in tutti i suoi aspetti.

A tutto questo va aggiunta *la difficoltà degli adulti a fare gli adulti*. Atteggiamenti, abitudini, persino l'abbigliamento tradiscono la resistenza a lasciare l'età giovanile per diventare adulti, con gli impegni, le responsabilità, le solitudini che questo comporta. Adulti che non hanno ancora scoperto il senso di pienezza che accompagna la loro età e non si sono riconciliati con le fatiche che essa comporta difficilmente possono diventare educatori efficaci e soprattutto autorevoli.

La crisi della comunicazione tra le generazioni è un altro dei fattori che spiegano la fatica educativa. L'educazione ha bisogno di parola, di vicinanza, di fiducia, di scambio. Solo così i più giovani possono ricevere il patrimonio di senso, di valori, di idee che possono aiutarli ad orientarsi nella vita; solo così gli adulti possono accogliere i turbamenti, le domande, le inquietudini dei più giovani, facendosene carico e accompagnandosi a loro, nel cammino della loro crescita.

Complessivamente si può dire che sia *in crisi la naturale vocazione educativa degli adulti*, che hanno

smarrito il senso dell'educare ancor prima che la pratica dell'educazione, che diviene un impegno che schiaccia e di cui non si coglie il profondo valore umano; in effetti oggi si parla di educazione citando la fatica che essa comporta, quasi mai ricordando anche la bellezza e la ricchezza umana che tale esperienza offre. Così si spiegano gli atteggiamenti minimalisti, di delega o di vere e proprie dimissioni educative; si comprende perché, soprattutto in famiglia, ad atteggiamenti di intenso affetto e talvolta addirittura possessivi nei confronti dei figli non si affianchino anche quelli della consegna dei valori di fondo dell'esistenza e del senso del vivere³.

L'imprescindibile esigenza dell'educare si trasforma, in definitiva, non in una sfida impossibile o in un'emergenza insormontabile, ma nell'imprescindibile bellezza di comunicarci a vicenda, da adulti quali siamo, un pezzo di quel sapere autentico ed esperienziale che si chiama educazione e la cui rotta è, da sempre, ordinata a dar sapore alle nostre umane esistenze, ovvero a condurle a raggiungere la loro piena statura di umanità.

L'imprescindibile esigenza di educare in famiglia

Il legame genitori e figli si esplicita e vive entro un contesto fatto di relazioni più allargate: la famiglia. Difatti la famiglia è un'organizzazione complessa di relazioni interpersonali, che ha una storia e che crea storia. Non è semplicemente la somma degli individui che la compongono ma è il modo in cui le diverse componenti familiari interagiscono e creano relazioni tra di loro.

La famiglia è il luogo in cui si costruisce e si forma non solo l'individuo, ma anche lo spazio in cui ogni membro che vi appartiene trova l'affetto e la solidarietà necessari per affrontare l'esistenza. Le relazioni familiari pertanto, costituiscono il terreno sul quale si collocano le richieste, più o meno consapevoli, di supporto affettivo e di assicurazione che sono necessarie a tutti i membri di una famiglia.

La famiglia è l'agente di socializzazione primario che, nel bene o nel male, ha più probabilità di plasmare il carattere delle persone.

Crescere è una responsabilità che ogni figlio può assumersi perché ha accanto dei genitori che lo affiancano, lo prendono per mano, lo accompagnano con la loro esperienza di adulti, la loro sapienza di vita e la loro capacità di saper vedere in profondità; nel rapporto di fiducia con un genitore credibile, i figli imparano, poco a poco, a vedere con i propri occhi ciò che ogni adulto può riuscire a intuire prima. È solo in una sana relazione che ha luogo un'educazione valida.

È facile voler bene ai figli quando sono piccoli e obbediscono, la loro ingenuità suscita tenerezza nei genitori; certamente è più difficile quando il voler bene deve misurarsi con le provocazioni e le continue sfide degli adolescenti e con il dover comprendere al di là di ciò che si vede: leggere nelle chiusure, nelle ostilità, nel conflitto, nel desiderio di diventare se stessi e nel timore di non farcela.

L'amore genitoriale che educa, in effetti, è volto a far sì che l'altro diventi il meglio di ciò che può diventare, e questo non sempre passa attraverso l'immediatezza del voler bene, ma richiede un discernimento più complesso, che assuma atteggiamenti, che scelga parole più adatte, che sa alternare silenzio e indicazioni, fiducia e regole, in base a ciò che serve a far crescere.

Per questo l'amore che educa sa stabilire una relazione, un legame che toglie le persone dalla reciproca indifferenza e le fa essere una per l'altra. Nella relazione l'adulto mette tutto se stesso, la sua esperienza, la sua persona, le sue conoscenze; questo lo rende autorevole, credibile, in grado di sostenere la crescita dell'altro.

3. BIGNARDI P., *Il senso dell'educazione. La libertà di diventare se stessi*, Ave, Roma 2011, 21.

I figli hanno bisogno di interiorizzare, attraverso i genitori, sicurezza, vicinanza, regole, affetti e valori importanti per la loro crescita. La genitorialità, ossia, la competenza e la responsabilità di accompagnare i figli dalla dipendenza totale all'autonomia passa soprattutto attraverso l'ascolto profondo delle esigenze del bambino per insegnargli gradualmente a sentirle, individuarle correttamente, esprimerle, modularle e padroneggiarle, affinché da adulto possa diventare il protagonista della propria vita⁴.

Educare i figli implica insegnare loro a usare il loro pensiero, le loro emozioni e il loro comportamento, in modo che siano responsabili di se stessi e sappiano risolvere i problemi che di volta in volta si troveranno ad affrontare nella vita⁵.

Ritengo i seguenti punti le fondamenta educative su cui costruire una sana ed equilibrata crescita per un figlio e che un genitore dovrebbe sempre tener presente come bussola per orientarsi nel difficile compito educativo a cui è chiamato:

- educare a pensare;
- educare all'espressione emotiva;
- educare alle regole;
- educare ai valori;
- educare ad uno stile cooperativo;
- educare alle capacità critiche, creative e di scelta;
- educare alla resilienza;
- educare alla fede.

Queste diverse dimensioni sono quelle che costituiscono una struttura fondamentale della persona. Solo educando a ciascuna di esse ed educando a tutte nella loro interdipendenza è possibile veramente parlare di educazione della persona e dare ad ogni ragazzo che cresce una struttura armonica, che è anche condizione per il suo benessere.

Senso critico, spirito strategico, capacità di autoregolazione, capacità affettiva, senso del limite e del rispetto, senso civico, autonomia e capacità di *problem solving* non necessariamente fanno parte della dotazione di un bambino o adolescente dalla sua nascita. Queste competenze vanno sviluppate ed educate attraverso la relazione educativa faccia a faccia.

Se l'educazione deve essere un'esperienza forte, intenzionale, dalla quale dipende la qualità della crescita in umanità delle nuove generazioni, occorre che essa sia sostenuta da un progetto esplicito, che è insieme pensiero e decisione, sguardo al futuro e radicamento nel presente. Il termine progetto parla soprattutto della determinazione con cui ci si dispone per raggiungere obiettivi che si hanno a cuore; l'aver un progetto realizza l'intenzionalità che deve contraddistinguere la pratica educativa. Un progetto si qualifica per il suo orientamento ai valori, per i principi fondamentali a cui si ispira, per l'idea di persona che assume; per la coerenza con cui unifica gli aspetti ideali e quelli concreti; per la forza con cui l'idea di persona e i valori di essa ispirano i metodi, gli atteggiamenti quotidiani, le scelte e lo stile delle relazioni. È caratteristico di un progetto educativo ricondurre ad unità i diversi elementi dell'esperienza educativa, in un processo che corrisponde all'unità della persona ed educa a vivere come persone unificate. Essere educatori che assumono con responsabilità questo compito significa in primo luogo dedicarsi alla ricerca e alla elaborazione di un progetto educativo che pensi al futuro guardando all'oggi dei ragazzi.

4. RICCI A., *Famiglia ...*, cit., p. 59.

5. MASTROMARINO R., *Prendersi cura di sé per prendersi cura dei figli. Proposta di un percorso formativo per genitori*, Ifrep, Roma 2000, p. 2.

Educare a pensare, all'espressione emotiva, alle regole, ai valori, ad uno stile cooperativo, allo sviluppo delle capacità critiche, creative e di scelta, alla resilienza e alla fede: un progetto educativo credibile deve oggi dichiarare come intende favorire la maturazione dei ragazzi in ordine a questi aspetti che, come caratterizzano e qualificano la vita di una persona, così debbono qualificare i percorsi educativi che ne sostengono la crescita.

In psicologia dell'educazione parliamo di efficacia educativa che avviene principalmente grazie all'autenticità dei rapporti umani ricchi di amorevolezza, sostegno, pazienza e comune ricerca del bene personale e sociale. Sono convinto, inoltre, delle profonde potenzialità insite nei giovani. Il buon clima relazionale della famiglia e dell'ambiente educativo è come una pioggia primaverile che permette al bene di emergere e radicarsi nel fiore della giovinezza.

Conclusioni

Credo che allora sia arrivato il tempo di poter riflettere, noi adulti che abbiamo a cuore l'educazione, il benessere e il futuro delle nuove generazioni, su una possibilità di un'educazione diversa centrata sulla relazione educativa unico modo per educare e formare la personalità dei soggetti in divenire.

L'emergenza educativa oggi si pone come la necessità di diventare un vero "ingegnere dei ponti": persone che sanno costruire ponti di relazioni generazionali e che non permette che qualcosa o qualcun altro costruisca delle mura invece che dei ponti. Si potrebbe riscoprire, nei nostri tempi, la figura tradizionale e significativa di San Cristoforo, che porta sulle spalle un giovanotto, attraversando il fiume, pieno di correnti pericolose: simbolo della preadolescenza. Infatti avere accanto una figura adulta, significativa, amata, impegnata, ma prima di tutto presente (anche fisicamente) esprime probabilmente il vero bisogno di un ragazzo di oggi.

Aiutare un ragazzo nella ricerca dell'identità, della sua individualizzazione e socializzazione contemporaneamente, diventa una sfida per le figure adulte impegnate sia come genitori che come educatori. «*Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama*» con questa frase Don Bosco, che ripeteva spesso agli educatori ed è valida anche oggi, sottolinea il bisogno dei giovani, educandi e figli, di creare profonde relazioni umane. Si deve evidenziare che alcuni concetti educativi (quelli fondamentali) sono trasversali nel tempo e non hanno confini culturali.

La voglia di saper applicare e trasmettere il bene che gli educatori vogliono dare ai propri ragazzi si può collegare ad un'altra massima di Don Bosco valida ancora oggi per tutti gli educatori: «*Non basta che voi amiate i ragazzi, occorre che essi si sentano amati*». Dalle ricerche svolte e dalle osservazioni fatte, emerge che la seconda parte di questa frase, trova diverse difficoltà nella sua applicabilità e forse, anche per questo motivo, parliamo oggi di una vera emergenza educativa. Da un lato ci si preoccupa del futuro delle nuove generazioni, dall'altro ci si preoccupa ancora di più delle "incapacità" delle figure significative degli adulti che non "riescono" a "fare il proprio mestiere": genitori, insegnanti, educatori e sacerdoti.

Diverse analisi, di carattere sociologico, psicologico, pedagogico e di altro tipo, sottolineano che la difficoltà sta nella consapevolezza di voler essere e saper essere maestri, pastori, padri e madri buoni nei confronti dei propri figli. Vorrei sottolineare personalmente la differenza di significato tra la parola *buono* e il concetto di *saper essere e saper fare il buono*. Secondo la mia esperienza risulta che molti adulti trovino difficoltà nell'essere *buoni*. L'esigere, l'accompagnare, il comprendere, il guidare, il testimoniare sono concetti che non sempre trovano adulti ben disposti ad accoglierli. Il

successo educativo dipende dalla qualità degli adulti, specialmente dalla relazione significativa che essi riescono a costruire tra loro e i giovani.

Uno dei compiti essenziali degli educatori di oggi, e contemporaneamente una competenza necessaria da acquisire, consiste nel conoscere e sapere accompagnare l'inevitabile disagio psichico-evolutivo, specialmente nell'età preadolescenziale e adolescenziale. È da sottolineare che questo disagio può, anzi dovrebbe avere un percorso normale con conseguenze positive sia per il giovane che per il suo ambiente educativo di appartenenza. Conoscere le dinamiche che avvengono durante il processo di crescita, leggerne i segnali sia verbali che non che i giovani trasmettono, e intervenire in modo adeguato e consapevole in modo intenzionale, è la sfida e il compito degli educatori di oggi.

Ritengo fondamentale far capire ai genitori che non si deve essere per forza dei "genitori perfetti", perché non esiste un essere perfetto, ma bisogna impegnarsi a essere il più possibile efficaci nei propri intenti educativi. Essere genitori significa accompagnare, seguire e sostenere amorevolmente la crescita del proprio figlio senza sostituirsi a lui, ma dandogli invece gli strumenti necessari, perché possa maturare autonomamente e divenire adulto⁶.

È solo in una sana relazione che ha luogo un'educazione valida. Ecco perché nei corsi che tengo per i genitori tendo a sottolineare ripetutamente che l'unica domanda un genitore deve porsi è: «*Sto costruendo una sana relazione con mio figlio?*»; se a questa domanda si risponde positivamente vuole dire che si sta compiendo un buon lavoro come genitore.

Bibliografia

BIGNARDI P., *Il senso dell'educazione. La libertà di diventare se stessi*, Ave, Roma 2011.

FORMELLA Z. – RICCI A., *Educare insieme. Aspetti psico-educativi nella relazione genitori e figli*, Elledici, Torino 2010.

GALIMBERTI U., *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano 2007.

MASTROMARINO R., *Prendersi cura di sé per prendersi cura dei figli. Proposta di un percorso formativo per genitori*, Ifrep, Roma 2000.

QUINZI G. – PACE L. (a cura di), *L'imprescindibile esigenza di educare. Proposte di pedagogia familiare*, Las, Roma 2011.

RICCI A., *Famiglia tra risorse ed emergenza. Un percorso educativo*, Elledici, Torino 2011.



6. FORMELLA Z. – RICCI A., *Educare insieme. Aspetti psico-educativi nella relazione genitori e figli*, Elledici, Torino 2010, p. 83.